

ANNA CONWAY | PURPOSE

In un dipinto del 2013, la nota scritta sul post-it in trompe-l'oeil, che coincide poi con il titolo dell'opera, avverte "it's not /going to /happen like /that" (non succederà come pensate).

Il post-it, come incollato al resto dell'immagine, evoca o surroga la figura umana appena uscita dalla scena del quadro. Il tono negativo dell'avvertimento sembra riferirsi a niente in particolare, possiamo perciò tranquillamente dedurne che è una dichiarazione di metodo pittorico. Il foglietto giallo quadrato, con quel monito sibillino che simula perfettamente parole scritte in fretta con una biro – è perfino visibile in alto la striscia di adesivo che lo fissa allo specchio ovale su cui è attaccato – è il collante iconico che amalgama l'assemblage di elementi dissonanti giustapposti sulla tela. [...] L'intreccio di incongruenze narrative, slittamenti figurali e paradossi visuali in *It's not going to happen like that*, esemplare del *modus operandi* pittorico di Conway, evoca la mescolanza di racconto biblico e digressioni fantastiche nei misteri medievali; nel suo ermetismo a volte indecifrabile esso richiama anche la ritualità dei *mysteria* della religione antica classica.

[...] A parte la ricorrente angolazione diagonale delle immagini, che dà loro un taglio fotografico e permette rinnovate complessità e complicazioni prospettiche, la rappresentazione di Conway invoca un uso camaleontico dello spazio, con interni che diventano esterni e viceversa, e pratica un'integrità definibile sì realistica degli oggetti e degli ambienti, ma all'interno di una *mise-enscène* certamente irrealistica. L'irrealismo connota tutte le situazioni narrative dell'artista; aderendo da un lato alla fedeltà iconica delle figure e degli oggetti rappresentati, dall'altro alle programmate sollecitazioni dell'immaginario, esso richiama il realismo dalla linea incisiva ma morbida con cui Bosch racconta trascendenze magico-simboliche.

[...] Nella conversazione con Bob Nickas, c'è un'affermazione che introduce implicitamente alle quattro tele che Anna Conway ha dipinto dopo *It's not going to happen like that* – *Determination, Perseverance, Devotion, Potential*, eseguite tra l'inizio del 2014 e la fine del 2015 – ed espone col titolo generale *Purpose*: "The most dominant feature in all of my paintings ... is the atmosphere of the light and air" (La caratteristica dominante in tutti i miei dipinti è l'atmosfera di luce ed aria). L'evento presentato nei quattro dipinti (la rappresentazione è l'evento) è appunto iscritto come un'immagine che accade, rispettivamente, di notte, in pieno giorno, all'alba, al tramonto; le prime due immagini avvengono in interni, le altre due in esterni. È illegittimo tuttavia considerare quelle fasi canoniche della giornata pittorica (che si susseguono come una liturgia *horarum*) quali iscrizioni di realtà naturalistiche. Esse sono in realtà fasi dell'immaginario, che fanno della luce (in *Determination* e *Perseverance*) e dell'aria (in *Devotion* e *Potential*) le condizioni iniziali di esistenza dell'atmosfera dell'opera. [...] Mentre *Determination* e *Perseverance* sono pitture la cui intensità iconica è percorsa dal linguaggio della luce, *Devotion* e *Potential* sono invece dipinti le cui immagini accadono in uno spazio aperto, nelle fasi intermedie della liturgia pittorica, l'alba e il tramonto di un'astronomia dell'immaginario. [...] Le quattro liturgie astronomico-visuali di *Purpose*, anche se attuate con una minimalità narrativa, una densità d'immagini, una specificità di luce, un'intensità di definizione geometrica/lineare avanzate rispetto a quelle dei dipinti precedenti, emettono una stessa, consistente ideologia pittorica. In esse il rapporto di (s)proporzioni tra figure/oggetti e gli ambienti in cui esistono, pur essendo logico in termini di verità rappresentativa, è tuttavia diretto a provocare nello spettatore un effetto di straniamento, di spaesamento, di vertigine psico-ottica. Nelle opere di Conway, dove i rapporti di scala e (dis)posizione spaziale avvengono in base alle regole della prospettiva rinascimentale, quelle regole sono rispettate in apparenza, ma in sostanza sovvertite. La frontalità viene spesso scartata in favore di angolazioni fotografiche, e soprattutto il quadro viene realizzato secondo un doppio punto di vista operativo: mentre l'immagine è panoramica, e può essere colta immediatamente nell'interezza della sua vastità, i dettagli, che nelle intenzioni dell'artista ne sono chiaramente il punto focale, vengono sempre rappresentati con un'esattezza di gesti e una precisione di segni che implicano una prossimità differenziata dell'occhio. Parafrasando Salvador Dalí, lo si potrebbe chiamare un metodo melanconico-critico (vedi anche Dürer, *Melencolia I*). Nell'economia politica di questo metodo rientra anche l'uso del colore, che è strettamente funzionale al tema del singolo quadro, evita i contrasti espressionisti, pratica consonanze e temperanze tonali che vogliono creare nel dipinto la sua specifica unità atmosferica.

[...] Anna Conway dipinge l'immaginario, nelle liturgie atmosferiche di *Purpose*, con la fedeltà, l'esattezza, l'evidenza dell'occhio fotografico, "with every inch being accounted for" (occupando ogni centimetro della tela), conferma l'artista. Ma anche con il distacco malinconico di chi ritrae a memoria un mondo perduto perché inaccaduto, evitando sia la distorsione grafica espressionista che l'esuberanza barocca dell'onirismo surrealista, e la mimesi fotografica iperrealista. La sua pittura adotta piuttosto un transrealismo, un realismo figurale che trascende referenti sociali/storici, o, se li cita, li trasforma in eventi improbabili la cui identità rimane delibatamente sospesa. Questa sospensione coinvolge intimamente lo spettatore, gettandolo in uno stato di allarmata interrogazione. "I am trying to articulate a story, although I never usually find or locate its climax" (cerco di raccontare una storia, sebbene di solito non riesca mai a trovarne o localizzarne il culmine), ha detto l'artista. In realtà, è il dipinto stesso che ne costituisce il culmine: col suo raccontarsi in-finito.